
Un Vasco da ballo

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Un pugno di classici del rocker di Zocca, rivisitati in chiave sinfonica a far da colonna sonora a una serie di affreschi coreografici di sicura suggestione.

Non è certo il primo e non sarà l'ultimo, il vecchio Vasco Rossi, a cercare fuori dal rock gli stimoli di una carriera che ormai gli ha dato tutto.

Del resto è da che esiste questa subcultura che buona parte dei suoi protagonisti han spesso sofferto di un certo complesso d'inferiorità verso tutto ciò che rappresenta l'arte colta; da qui una malcelata ma comprensibile ansia di legittimazione, che stava alla radice del classic-rock dei tardi anni Sessanta e dei primi Settanta o di certe "traduzioni" sinfoniche (dai Beatles ai Queen passando per The Who) che trapuntano la storia del pop-rock di questi ultimi decenni. D'altro canto, è pur vero che anche la cultura "alta" ha talvolta strizzato l'occhio al popolo per uscire dall'algida raffinatezza dei propri linguaggi espressivi. E da ben prima dei tempi di Gershwin.

Ma torniamo all'ambizioso progetto del Nostro. Se l'album *L'altra metà del cielo* s'è arrampicato in fretta in testa alle classifiche nostrane, l'opera corrispondente ha sorpreso le austere platee della Scala (scandalizzandone più d'un purista). Un progetto semplice, tutto sommato: un pugno di classici del rocker di Zocca, rivisitati in chiave sinfonica a far da colonna sonora a una serie di affreschi coreografici di sicura suggestione. Il Vasco ha messo la firma, la drammaturgia e una manciata di nuove interpretazioni, affidandoli poi alla sapienza di un arrangiatore come Celso Valli, e alla creatività modernista di una coreografa di fama mondiale come Martha Clarke. Coreografie ed atmosfere create traendo spunto dagli originali, o meglio, dalle emozioni suscitate da questi: micro-sceneggiature, acquerelli dinamici che scandagliano le molteplici declinazioni della femminilità (da qui il titolo), filtrati però da una prospettiva maschile.

A conti fatti l'operazione non mi pare né spericolata, né pretestuosa; certo l'album non è un capolavoro immortale, ma nel suo carattere ibrido l'effetto è stimolante. Bastasse ad avvicinare senza pregiudizi qualche giovanotto/a alla classica e al balletto, ne sarebbe già valsa la pena.